

A sedici anni le prime esperienze di volontariato. Laboratori teatrali per i portatori di handicap

«PIANETA VOLONTARI» / 1ª PUNTATA Decido-no di passare le vacanze aiutando gli altri, assistendo - senza soldi in cambio - grandi e piccoli che hanno bisogno. Il numero dei volontari aumenta ogni anno. Questa è la storia della «scout» Giulia, 21 anni, che ha «scelto» l'orfanotrofio di Jasi (nord della Romania)

di Roberto Monteforte / Segue dalla prima

M

algrado l'età ha alle spalle una lunga pratica di volontariato. Ma questo non la fa essere certo una ragazza diversa dalle sue coetanee. Come tante va ai concerti, anche se non spessissimo («perché costa»). «Da piccola ascoltavo i cantautori italiani. Ora preferisco i gruppi inglesi "melodici o elettronici" come i RadioHead, gli Smashing Pumpkins o i Belle and Sebastian...». Alla discoteca preferisce la musica ballabile «elettronica», quella che si ascolta nei Centri sociali. «Meglio dei pub. In Italia sono un po' opprimenti. Una standardizzazione. Preferisco frequentare posti dove vi è un'offerta più diversificata: dove trovi il bar, dove puoi bere vino, leggere, discutere, ascoltare musica, il teatro...». L'ultimo libro letto è *Todo Modo* di Sciascia. «Me lo ha consigliato un amico. Mi ha affascinato il racconto che me ne ha fatto. Era più romanzato del libro stesso».

Per Giulia le vacanze non sono solo la Sardegna o i corsi di lingua in Francia. Ma anche la Romania: «Due anni fa siamo andati vicino a Jasi, al nord del paese. Come volontari. Eravamo 15 amici, tutti con una buona esperienza scout. Due settimane in una casa famiglia creata da una signora italiana. Una volontaria che subito dopo la caduta di Ceausescu era andata a Bucarest per cercare di aiutare i piccoli bambini reduci dagli orfanotrofi del regime. Vivevano in una situazione incredibile. Durissima. Da veri prigionieri, reclusi sin dalla nascita in quei lager-orfanotrofi - racconta - con danni fisici e mentali gravissimi. Ve ne erano alcuni che non sapevano parlare, perché nessuno aveva mai parlato con loro. O che non potevano camminare perché erano stati lasciati legati ai lettini sino ai quattro anni. E in condizioni igieniche impossibili. In quella casa in campagna erano ospitati una quarantina di bambini. Ma perché questo viaggio in Romania? «Volevamo concludere il nostro percorso nello scoutismo con qualcosa di diverso da quello che avevamo già fatto. E fuori dall'Italia. In un paese molto più povero, con problemi molto diversi dai nostri». Andavano convinte le famiglie. «Alcuni genitori erano preoccupati, soprattutto per la diffusione dell'Aids. C'era la paura che i bambini fossero sieropositivi e del contagio, anche per le condizioni igieniche molto precarie in cui vivevano».

I genitori di Giulia? «I miei abbastanza tranquilli. Almeno così mi è sembrato. Si fidavano delle mie decisioni e del fatto che andassi con persone con cui da anni condividevo esperienze di volontariato. Esattamente da undici anni». Giulia a 16-17 anni ha lavorato in un gruppo teatrale sulla Tiburtina con ragazzi con problemi di handicap fisico o psicologico. «Era una terapia rieducativa attraverso il teatro. Mi sono molto affezionata a quei ragazzi e anche divertita. Una bella esperienza durata due anni». Altra tappa: il servizio alla mensa alla sta-

«Non sono una ragazza diversa dalle altre: amo la musica, i RadioHead Smashing Pumpkins... E poi mi piacciono i pub»



L'INCHIESTA

Tra gli orfani in Romania L'«altra» estate di Giulia

Due settimane in una casa famiglia nella disperazione del dopo Ceausescu



Foto di gruppo delle ragazze e dei ragazzi che vivono nella casa famiglia di Jasi (nord della Romania). A sinistra Giulia

L'«esercito» dei volontari: in 10 anni boom del 152%

In totale sono quasi 900mila, diminuiscono le organizzazioni cattoliche. Al Sud exploit del servizio civile (retribuito)

di Fabio Amato

Potrebbero riempire due volte una città come Bologna, oppure dieci volte lo stadio di San Siro. Sono gli ottocentomila e più volontari italiani che ogni anno prestano servizio nelle 21mila associazioni riconosciute. Un numero che cresce a ritmi vertiginosi: dal 1995 - anno della prima rilevazione - ad oggi l'incremento delle organizzazioni è stato del 152%. E con il numero delle associazioni si è moltiplicato anche il numero degli utenti serviti, passato dai 2milioni e mezzo del 1997 ai 6,8milioni del 2003, anno a cui si riferisce l'ultima rilevazione biennale dell'Istat. Cambia anche la composizione culturale delle organizzazioni. Se dieci anni fa il volontariato era appannaggio elettivo delle associazioni di matrice cattolica - il 42% - al 2001 questa percentuale era già scesa al 28%. Seguendo il ri-

ferimento della relazione della Fivol - federazione italiana del volontariato - che insieme all'Istat è responsabile della pubblicazione, la tendenza dovrebbe rafforzarsi nel tempo. «L'identità dei gruppi di volontariato - si legge - si esplicita nel servizio e nella tensione comune verso obiettivi di risultato più che nella condivisa matrice culturale o visione del mondo, laica o confessionale che sia». Del resto, l'identikit del volontario restituisce una figura senza grandi distinzioni dalla media della popolazione italiana, né sociali, il 52% è occupato, il 29% è pensionato, né culturali (il 12,8% dei volontari è laureato, il 44% è diplomato, il 43% ha un titolo più basso).

Quanto ai settori di intervento, il volontariato italiano si segnala per la vocazione, fin dalla sua nascita (la legge di

riferimento è la n.266 del 1991), per la sanità e l'assistenza sociale, che coprono complessivamente più della metà degli interventi. Tuttavia, tra il 1995 e il 2003 la quota di associazioni che si dedica alla prima è diminuita del 14%, a favore dell'interesse ambientale e della protezione civile.

Complessivamente, i 12mila dipendenti delle Odv e gli 826mila volontari producono un volume di entrate di 1miliardo e 630milioni di euro. Ma la fotografia restituisce un fenomeno diverso da regione a regione. Più recente lo sviluppo nel Sud del Paese, che raccoglie un quinto delle associazioni, ma solo il 13% delle entrate economiche. Negli ultimi anni il Mezzogiorno ha visto un'impennata del fenomeno del volontariato - moltiplicati del 300% i dipendenti dal '95 al 2003 - ma a oggi la maggioranza di coloro che presta attività di sostegno gratuita è ancora forte-

mente radicata nel nord Italia, che continua a raccogliere il 59% dei volontari.

Un percentuale che diventa paradossale se si guarda all'altra forma di volontariato diffuso nel nostro Paese, il servizio civile nazionale. Sono infatti Sicilia e Campania a guidare la classifica delle adesioni con oltre il 20% del totale dei volontari, mentre l'intero Mezzogiorno raccoglie il 56% dei volontari del servizio civile. Ma il paradosso diventa in realtà facilmente spiegabile guardando alla «tradizione» della leva militare come fuga dalla disoccupazione. Abolita la leva obbligatoria - il servizio civile volontario è diventato operativo nel dicembre del 2000, con la riforma della composizione delle forze armate - i 433 euro mensili del Scv sono diventati una valida alternativa alla carriera militare per 181mila volontari, dei quali 45.175 solo l'anno scorso.

il volontariato in Italia

826 MILA IL NUMERO complessivo dei volontari che operano nelle organizzazioni di volontariato distribuite sul territorio nazionale

21 MILA LE ASSOCIAZIONI riconosciute, la maggioranza opera nel nord Italia, che raccoglie il 59% del totale degli enti

12 MILA I DIPENDENTI delle associazioni di volontariato. In dieci anni il loro numero è cresciuto del 77%

1.630 MILIONI IL FATTURATO degli enti di volontariato derivante da finanziamenti pubblici e privati

6,8 MILIONI GLI UTENTI che beneficiano ogni anno delle attività di volontariato. Nel 1997 erano 2milioni e 700mila.

45 MILA I VOLONTARI che hanno prestato servizio civile nel 2005. Forte l'aumento rispetto al 2004, quando i volontari erano stati 32mila

1.601 GLI ENTI accreditati in tutta Italia dall'Ufficio nazionale per il servizio civile. Il 57% è pubblico, il 43% privato

«La molla è "fare qualcosa contro le ingiustizie" e poi quando torni a casa, cambia tutto. Hai un modo diverso di vedere le cose»

zione Tiburtina. «Il sabato sera distribuivamo un pasto caldo a barboni e immigrati che vivevano alla stazione. Sapevano di poter contare su di noi volontari». Ma Giulia ha iniziato prestissimo, quando aveva 9-10 anni: «Una volta con il mio gruppo scout sono andata a fare attività in un campo zingari. Giocavamo con i bambini rom».

Perché si sceglie di dedicare il proprio tempo agli altri? «Per sentirsi utili e avere la possibilità di entrare in contatto con realtà distanti da te. Il viaggio in Romania è nato soprattutto da questo». Sembra esile, ma è determinata Giulia. «È che la molla è forte: fare qualcosa contro le situazioni di ingiustizia, di differenza sociale rispetto alla mia condizione privilegiata...».

La sua è una famiglia medio borghese romana. Ha frequentato il liceo classico

«Ho sempre sentito l'esigenza di interessarmi e di attivarmi. Mi sento coinvolta da ciò che mi succede intorno»

Giulio Cesare, lo stesso dei genitori. Se la ricordano ancora i professori: una delle allieve più brillanti, ma anche molto impegnata nelle «autogestioni». «Erano le occupazioni gestite bene» puntualizza. «Ho sempre sentito l'esigenza sia di interessarmi che di attivarmi. Mi sento coinvolta da quello che mi succede attorno. In modo positivo e negativo. Attrae e allontanata. Ultimamente - confessa - è diventata una dimensione molto problematica. Come per il volontariato. Mi sono sempre sentita spinta a dare risposte concrete agli input della realtà intorno, ma non ho mai trovato una situazione in cui mi potessi identificare completamente».

Non l'attrae troppo «la realtà politica istituzionale italiana». E la realtà dei «movimenti»? «Ci sono molte cose che mi convincono, ne ho attraversate tante, però nessuna che alla fi-

ne mi abbia «trattenuta». Si riconosce nei movimenti della società civile, ma nessuno l'ha presa in modo esclusivo. Ha partecipato in maniera molto convinta al movimento per la pace e a quello a difesa della scuola pubblica. «Mi riguardava direttamente». «L'idea di politica a cui mi sento di aderire - spiega - è quella che prevede una possibilità di rapporto giusto con gli altri».

Gli altri. I rom o i bambini difficili della stazione Tiburtina alla fine diventati amici: «Non ho mai avuto paura di non riuscire a reggere le situazioni, anche quelle più dure. Quando decido una cosa ed è forte la motivazione, forse sopravvalutandomi, credo di poterla affrontare». Però di una cosa oggi si è resa conto: «Molte esperienze mi hanno provato a posteriori. Hanno determinato un cambiamento, un modo diverso di guardare alle cose... La mia vita è un po' cambiata. Tendevo ad essere entusiasta, ad aderire a mille iniziative, poi il mio atteggiamento si è fatto più riflessivo, molto meno entusiasta. Più pessimista... Non si può andare in Romania, vedere come vivono quelle persone e poi tornare a casa e pensare a sé come se nulla fosse. Pensi che hai avuto un'esperienza molto profonda e che sarebbe dovuta cambiare tutta la tua vita, ma non sempre si è pronti...».

Nel suo percorso di volontariato Giulia si è impegnata anche nel «commercio equo e solidale». La ragione è un po' ideologica, lo spiega lei stessa: «Per esprimere una forma di dissenso verso logiche capitalistiche del mercato e del consumo che determinano situazioni di ingiustizia come, ad esempio, quella rumena... C'è un ragionamento sul capitalismo e sulla globalizzazione, ma vi è anche una riflessione per non essere consumatori passivi, per dare valore alle scelte». Ma ora Giulia vuole prendersi tempo: «Ho bisogno di riflettere su quale indirizzo dare a tutto questo, alle tante cose diverse che ho provato... È molto raro che quello che fai abbia degli effetti immediati. Non stai cambiando il mondo. La tua è un'azione di aiuto, ma non vai a toccare i meccanismi che creano l'ingiustizia. Quello che comunque ti arricchisce tantissimo è vedere come siano le tue prospettive a cambiare. Si pensa di andare in una situazione di difficoltà per dare e, invece come in Romania, si riceve tantissimo. Pensavamo di andare lì per offrire a quei bambini un'estate diversa, di gioco e, invece, malgrado vivessero in condizioni incredibili, ci hanno comunicato tantissimo... È stato straordinario. Ma niente di eroico».

E con la politica? Giulia non lo nasconde. «Mi sento insoddisfatta e insofferente per il modo di trattare certe questioni da parte della politica. Mi rendo conto delle dinamiche della politica, ma vorrei che si andasse più al cuore dei problemi. Penso alla guerra "sbagliata" o ai Cpt... Capisco l'esigenza di mantenere i consensi, ma vi è troppa dicotomia». Ripensa anche al volontariato. «Quando ero più giovane era facile buttarsi nelle cose ed anche crederci. Oggi invece emergono i dubbi, mi domando come essere realmente incisivi e quale debba essere un comportamento veramente onesto». Si va al profondo, alle motivazioni etiche. «Il momento del mio maggiore impegno nel volontariato è stato quando mi sentivo lontana da qualsiasi problematica religiosa. Forse era il tentativo di dare delle risposte concrete alle tematiche che la fede poneva in una maniera che mi sembrava più astratta...».

Ora Giulia è in partenza. Vacanze vicino ad Olbia a casa di amici. Relax e riflessione per una ragazza normale.

«Mi sento insoddisfatta per come la politica tratta alcune questioni. Penso alla guerra "sbagliata" e ai Cpt»

1 - continua